

## PROPOSTA FORMATIVA QUARESIMALE PER GLI OPERATORI CARITAS

---

26 MARZO 2023 – QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

---



### DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

## **Per aprire il cuore all'ascolto della Parola di Dio**

**La bellezza struggente dell'umanità di Gesù:** lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. **Un Dio umanissimo**, quello che ogni uomo cerca: non un Dio da adorare e venerare nell'alto dei cieli, ma un Dio coinvolto e coinvolgente, che ride e piange, gioca con i suoi figli nei caldi giochi del sole e del mare.

Di Lazzaro sappiamo poche cose, quelle che contano: la sua casa è aperta, è amato da molti, è amico speciale di Gesù: ospite, amico e fratello. Tre nomi per restare umani.

“Se Tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto”. Le sorelle hanno visto le loro preghiere volare via come colombe, e nessuna che tornasse indietro a portare una risposta, una fogliolina di ulivo di risposta, come allora nell'arca. **Ma Dio esaudisce le nostre preghiere? Sì, esaudisce sempre; ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse.** “Tuo fratello risorgerà”. Lei la sente come una frase fatta, parole formali che tutti sanno dire: “So bene che risorgerà. Ma quel giorno è così lontano da questo dolore”. Lei parla al futuro, Gesù al presente. E usa parole impressionanti: **“Io sono la risurrezione e la vita”. Adesso.** Prima la risurrezione e poi la vita. Prima la liberazione e poi la vita viva. Che è il risultato di molte risurrezioni: dalle vite spente, dalle ceneri, da vite senza sogno e senza fuoco. **Io sono la risurrezione: una linfa potente e fresca che si dirama per tutto il cosmo e che non riposerà finché non avrà raggiunto e fatto fiorire l'ultimo ramo della creazione, l'ultimo angolo del cuore.**

“Liberatelo e lasciatelo andare!”. **Lazzaro esce, avvolto in bende come un neonato.** Morirà una seconda volta, ma ormai gli si apre davanti una altissima speranza: Qualcuno lo ama, Qualcuno che è più forte della morte. “Lasciatelo andare”. **Gesù è il Rabbi che libera e manda oltre senza legare a sé:** dategli una stella polare per il viaggio, gli occhi di qualcuno che piangano d'amore per lui, la certezza di un approdo, e nessuno lo fermerà.

Dove sta il perché finale della risurrezione di Lazzaro? **Sta nelle lacrime di Gesù, la sua dichiarazione d'amore fino al pianto. Piangere è amare con gli occhi. L'uomo risorge per le lacrime di Dio, risorgiamo perché amati.**

**Lazzaro sono io.** Quante volte sono morto: era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di lottare e faticare, forse perfino la voglia di vivere. E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so da dove, non so perché. Una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole. Un grido d'amico ha spezzato il silenzio. Delle lacrime hanno bagnato le mie bende. Io sono Lazzaro, io sono Marta e Maria, sorelle a infiniti morti. Come loro santo solo d'amicizia, risorto solo perché amato.

*(Ermes Ronchi)*

## **Per rileggere il nostro servizio in Caritas**

- La profonda commozione di Gesù è ciò che traspare da questa pagina del Vangelo. La risurrezione, la vita fluiscono solo laddove c'è un coinvolgimento pieno, che tocca fino alle profondità del cuore. Anche nel nostro servizio in Caritas viviamo la stessa dinamica: **non siamo dei burocrati della carità, dei funzionari della distribuzione: siamo persone che sanno commuoversi e coinvolgersi nella vita di altre persone e, grazie a questo coinvolgimento, insieme ci convertiamo all'esperienza della fraternità.**
- L'invito che Gesù fa a Marta è quello di **credere che egli è il Figlio di Dio**, che da lui possono scaturire la risurrezione e la vita. **Noi, che di Gesù siamo discepoli e prolungamento della sua missione nella storia, dovremmo essere capaci di rinviare proprio a lui:** non siamo certamente noi a risolvere le situazioni di vita complicate che tante persone portano con sé. **Il nostro servizio può essere autentico nella misura in cui rende esplicita la nostra fede! Non noi, ma Cristo.** Se vogliamo bene al povero che sta di fronte a noi è perché ci sentiamo voluti bene da Dio. Senza questa testimonianza di fede, il nostro aiuto è condannato alla sterilità, e certamente c'è chi saprà farlo con maggiore competenza di noi.
- Le bende sciolte di Lazzaro ci rimandano alla qualità dei legami a cui dovremo tendere: **non legami che schiavizzano, che mummificano, legami seducenti che producono soltanto morte. Il nostro servizio**

**deve creare legami che liberano**, che non rendono dipendenti gli altri da noi, ma che promuovono autonomia e libertà. Siamo a servizio della vita, non della morte!

Fa' silenzio e raccogliti in preghiera per rileggere il brano biblico. Quali parole risuonano in te?

---

---

---

---

---

---

---

---

*Per dare ulteriore spazio alla propria preghiera o per qualche incontro formativo da vivere in gruppo, si possono usare anche i seguenti spunti, di due tipologie: un'attività esperienziale e una testimonianza.*

### **Attività esperienziale: l'esame spirituale di coscienza**

Mettiti davanti al Signore in preghiera e invoca il dono dello Spirito Santo su di te, perché egli possa aiutarti a leggere la tua vita con gli occhi di Dio.

**Rendi grazie** per il bene che il Signore ti ha dato la grazia di poter operare.

Leggi ciò che nella tua vita è stato in distonia con l'impulso vitale di Dio, e **chiedi perdono** del male.

Ritorna sulla tua vita e chiediti:

- **La morte di Lazzaro:** quali aspetti di me sono "nella morte" e attendono di essere visitati dalla risurrezione? In che cosa ho bisogno di essere "vivificato"?
- **La parola di Gesù che chiama alla vita:** quale parola di Dio sento significativa per me? Cosa mi colpisce del brano evangelico che ho letto?
- **Lazzaro è sciolto dalle bende:** chi mi hai aiutato a sciogliere le mie bende interiori? Chi posso aiutare io a vivere un cammino di libertà? In che modo?

### **La testimonianza: il terremoto in Turchia e Siria, visto dagli occhi degli operatori Caritas**

#### **LA SITUAZIONE IN TURCHIA**

Giulia e Alessandro, sono operatori della Caritas in Turchia, attivi in loco nell'immediato dopo terremoto per farsi prossimi alle comunità colpite dalla tragedia. "Quando succedono eventi di questo tipo, tragedie di tali dimensioni, le reazioni e le sensazioni sono molteplici, contraddittorie, difficili da razionalizzare. Rimangono sospese per molte settimane tra la polvere delle macerie", racconta Alessandro. "Una polvere – continua – che rimane a coprire tutto per diverso tempo: dal rumore degli scavatori del primo mese, ai volti addolorati di chi attorno alle rovine ha sperato fino all'ultimo. E poi succede qualcosa. La gente del posto che ha la forza si mobilita, con quella tenacia di chi senza mantello si impegna per provvedere a tutto quello che manca. E per un po' manca tutto, anche il diritto di crollare a propria volta, di scoraggiarsi". "È stato un mese difficile, duro – prosegue Giulia – perché questa catastrofe ha toccato personalmente tutto il nostro staff. Alcuni di noi hanno perso la casa, gli amici, le chiese, altri dormono ancora nelle loro auto. Tuttavia,

ogni giorno abbiamo deciso di alzarci e prendere questo dolore come carburante per agire un cambiamento in cui crediamo, un cambiamento che è la missione della Caritas: aiutare sempre gli ultimi e i dimenticati anche dentro questa tragedia”.

“In Turchia ci si avvicina alla Pasqua con un immenso peso: il terremoto ha colpito e toccato in profondità tutta la popolazione turca, indipendentemente dall’appartenenza religiosa”. Alessandro Cadorin, rappresentante di Caritas italiana in Giordania e Turchia, ha da poco concluso una nuova missione nelle zone devastate dal terremoto la notte del 6 febbraio scorso (con le successive scosse), provocando 58mila morti accertati nella zona di confine tra Turchia e Siria.

“Il sisma è stato una grande tragedia nazionale, che si è inserita in un momento molto delicato della storia turca: il 14 maggio ci saranno le elezioni politiche. Il Paese vive una crisi economica molto forte, una situazione già molto critica, che è andata a incidere sull’umore generale della gente e che aggrava in particolare la condizione dei cristiani in un Paese a stragrande maggioranza musulmana e in cui i cattolici sono una minoranza esigua che cerca di trovare il proprio spazio di sopravvivenza”.

Cadorin ha visitato Iskenderun, dove ha sede il vicariato apostolico dell’Anatolia, che copre la metà del territorio della Turchia: “Una diocesi immensa, nella quale i fedeli sono pochi e sparsi sul territorio, quindi l’attività pastorale è molto complicata. Come ha detto l’arcivescovo di Smirne e presidente della Conferenza episcopale turca, monsignor Martin Kmetec, quella dei cristiani qui è una presenza fondamentale di testimonianza della storia antichissima del cristianesimo in Turchia. Ed è un patrimonio che va preservato. Molte famiglie cristiane a causa del sisma hanno dovuto lasciare le loro case. Il timore allora è che anche quella testimonianza finisca per spegnersi e l’impegno, per la Pasqua, è tenere viva la fiamma della speranza”.

Quanto agli interventi della Caritas, “si lavora tra le macerie. Stiamo ancora affrontando la fase dell’emergenza, rispondendo ai bisogni essenziali perché alla gente manca tutto: distribuiamo kit igienici, beni alimentari, nel frattempo i campi di sfollati formali e informali stanno aumentando. Il governo prevede di costruire campi di container che però richiederanno mesi. Nel frattempo Caritas prevede di riattivare le piccole attività di sussistenza, come le aziende agricole familiari, con l’attenzione di coinvolgere anche le zone e le province non direttamente colpite dal sisma che ospitano tanti sfollati, in particolare sono presenti molte comunità di siriani rifugiati”.

La Caritas Turchia, con la collaborazione di Caritas Italia, ha avviato un progetto rivolto alla popolazione di Ovakent, un villaggio a un’ora da Iskenderun, nella provincia di Hatay, abitato da una minoranza di afghani di etnia uzbeka: “Lì ci sono circa 8mila sfollati, gli uomini sono agricoltori e allevatori, le donne si occupano di cucito. L’intervento è rivolto alla riattivazione di queste piccole attività”.



Kirikhan- provincia Hatay, Turchia occidentale





Iskenderun – Alessandretta, al confine con la Siria



Antiochia – al confine con la Siria

## LA SITUAZIONE IN SIRIA

*a cura di Danilo Feliciangeli, referente di Caritas Italiana per i progetti in Medio Oriente*

Aleppo. Le persone riempiono con le macerie delle loro vite i centri di accoglienza provvisori, risparmiati dalla violenza del terremoto: scuole, palestre, chiese e moschee sono diventate i luoghi della vita di tutti. Qui insieme si vive e insieme si condivide la paura che per magia fa meno paura perché ciascuno assume su di sé il peso del dolore collettivo. I materassi sono per pochi fortunati. La gente dorme per lo più seduta o sdraiata su tavole di legno. Mancano i servizi igienici adeguati, le docce, la biancheria, la pulizia. Ci sono tanti bambini tristi, composti, privati della loro vitalità spontanea. Ci sono studenti senza futuro, andato in frantumi insieme alle scuole. Ci sono anziani spaesati, senza riferimenti. Ci sono disabili sofferenti nella solitudine delle carrozzine. Ci sono famiglie spezzate nella loro intimità mentre altre hanno scelto di custodirla vivendo nelle auto.

Ad Aleppo c'è la tristezza, c'è la paura, c'è il dolore. Ma c'è anche la bellezza della fede capace di andare oltre: cristiani, sciiti e sunniti pregano insieme e si aiutano a vicenda nella gestione di una quotidianità di guerra resa ancora più difficile dal terremoto. Le moschee e le chiese sono aperte alla speranza di tutti, senza distinzioni di credo. Ed è la fede che permette di cambiare sguardo, di guardare alla salvezza anche dove è solo morte e distruzione. Il 6 febbraio scorso, giorno del terremoto, ad Aleppo pioveva a dirotto. La gente fuggita dalle case alzava la voce gridando al cielo "Signore almeno fai smettere di piovere!". Dopo pochi giorni il cielo rispose a quelle grida: la pioggia aveva pulito l'aria, facendo sì che la polvere dei detriti non soffocasse il respiro dei sopravvissuti e che le persone rimaste sotto le macerie in attesa di aiuti, potessero bere l'acqua che stillava dalle rovine. Per rimanere, goccia dopo goccia, ancora in vita.

*Signore Gesù, tu sei la resurrezione e la vita:  
hai strappato il tuo amico Lazzaro  
dalla morte e l'hai restituito alla vita;  
hai restituito speranza a tante persone disperate.  
Aiutaci a essere gente di speranza.  
Risuscita la nostra voglia di vivere,  
che spesso cede il passo alla tristezza,  
risuscita il nostro entusiasmo  
spesso sepolto sotto la noia,  
risuscita la nostra gioia che a poco a poco  
sembra sparire dal nostro cuore.  
Fa' di noi gente di speranza per le nostre famiglie,  
che a volte si lasciano schiacciare dalle preoccupazioni;  
gente di speranza per i nostri amici,  
che sembrano aver dimenticato cosa sia;  
gente di speranza per tutto il mondo.  
Grazie per la speranza che ci doni  
con la tua vittoria sulla morte:  
perdonaci per tutte le volte in cui  
abbiamo rischiato di disperarci,  
dimenticando che tu sei la resurrezione e la vita. Amen.*

---

Domenica 26 marzo in ogni chiesa parrocchiale si effettua la colletta voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana per sostenere i progetti di aiuto ai terremotati in Turchia e Siria.

È possibile sostenere la Caritas Italiana e la Chiesa in Anatolia con una donazione alla Caritas diocesana di Vittorio Veneto, inviando la propria offerta tramite bonifico bancario a:

**FONDAZIONE CARITAS VITTORIO VENETO ONLUS**

**Iban: IT 30 L 02008 62196 000104583709**

**Causale: Terremoto Turchia Siria**